

Gli aspetti più oscuri della nostra natura

L'ultimo sopravvissuto, un libro di Sam Pivnik sull'orrore dell'Olocausto, una testimonianza in prima persona
Per non dimenticare quanto in basso possa scendere l'uomo

di MAURIZIO SCHOEPFLIN

La celebrazione del "Giorno della memoria" è una delle molte iniziative che da vari anni si susseguono per ricordare una delle pagine più oscure della storia europea, ovvero la persecuzione degli Ebrei durante il Nazismo. Libri, film, documentari, testimonianze di sopravvissuti, visite ai lager hanno tenuto e continuano a tenere desta l'attenzione su un evento terribile, affinché esso non si ripeta più. Fra le tante drammatiche storie che, in questo contesto, sono via via emerse, va ad aggiungersi quella narrata nel toccante libro in cui Sam Pivnik, nato nel 1926 a Bedzin, in Polonia, figlio di un sarto ebreo, ripercorre gli orrori visti e le atrocità subite nel campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau, dove fu deportato nel 1943 e dove perse tutta la sua famiglia, tranne il fratello Nathan. All'età di tredici anni Pivnik conobbe il ghetto, i divieti imposti dai

nazisti, gli stenti e, infine, la deportazione, ma miracolosamente scampò all'olocausto. Riuscì a sfuggire alla morte e a rifarsi una vita a Londra, dove intraprese l'attività di antiquario. Ma ciò che ha vissuto è rimasto incancellabile. "Quello che voi leggerete una o magari due volte in questo libro - scrive l'autore - è ciò che io rivivo ogni giorno e ogni notte della mia vita. Come ogni altro sopravvissuto all'Olocausto. Non è una lamentela. Non lo faccio per essere compatito. E' un fatto. E un altro fatto è che un giorno ho capito che dovevo raccontare questa storia. Ufficialmente e poi stamparla. Perché ogni storia dell'Olocausto dovrebbe essere raccontata. Edmund Burke tanti anni fa disse: quelli che non conoscono la storia sono condannati a ripeterla. La Shoah c'è stata. E in termini di storia è successo solo ieri. La mia generazione non rimarrà

ancora a lungo in vita e un giorno tutto quello che sarà rimasto di noi saranno le nostre parole stampate". Nelle pagine iniziali, Pivnik racconta come, inspiegabilmente, fu risparmiato dalla morte: colpito dal tifo, era stato mandato in infermeria, che in realtà era la sala d'aspetto della camera a gas; con un semplice cenno, il dottor Mengele aveva decretato la sua destinazione: la camera a gas appunto, e poi il forno crematorio; destinazione che di lì a pochi minuti, senza un motivo comprensibile e secondo una logica che Pivnik non è mai riuscito a spiegarsi, fu mutata: l'Angelo della Morte lo aveva soltanto sfiorato. Proprio da questo avvenimento ha inizio un racconto che trasporta il lettore in un mondo assurdo, surreale, in un inferno in terra. Il protagonista, destinato a lavorare alla rampa di arrivo dei treni dei deportati, vede compiersi ogni giorno atrocità inenarrabili, vede

consumarsi davanti ai suoi occhi una tragedia immane, che solo dopo molto tempo è riuscito a raccontare. Prigioniero nella nave Cap Arcona, bombardata dalla Royal Air Force perché a bordo di essa avvenivano gli esperimenti dei nazisti su donne e bambini, anche in quell'occasione Pivnik si salvò. Forse proprio per poter narrare ciò che non deve mai più ripetersi. "Gli uomini - ha detto l'autore in un'intervista - devono ricordare quanto in basso possono scendere. Quanto è facile per loro uccidere e umiliare in nome di una credenza, di una religione o di una idea. L'olocausto deve ricordarci gli aspetti più oscuri della nostra natura. Mi piace pensare che molte delle società più tolleranti esistenti oggi nel mondo sono una conseguenza dell'olocausto". Sam Pivnik, **L'ultimo sopravvissuto**, Newton Compton, 2012, pp. 336, euro 9,90



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.